

L'INTERVENTO

Firmerò anch'io il Patto ma l'Università di Udine accetti la sfida della Fondazione

di Ferruccio Saro (*)

L'Università è un bene collettivo, salvaguardarlo, anche con l'aiuto della Regione, è un dovere morale. Aprirsi al mercato e ai contributi privati è pure un dovere.

L'Università è un bene collettivo che deve essere salvaguardato e tutelato per i nostri giovani e per il futuro economico e culturale del Friuli. Per questo caldeggi e sostengo il Patto per il Rilancio che verrà sottoscritto questo lunedì.

La mia presenza a questo atto importante deriva dall'attenzione che come friulano e come politico nutro verso un'Istituzione che, nonostante la difficoltà economica globale, deve continuare a rispondere ai parametri di efficienza ed efficacia.

Considerata la contingenza economica che investe tutti i settori, spronerò gli attori e i sottoscrittori del Patto a impegnarsi in una missione molto speciale. E' in gioco il futuro dell'Università, dell'Università voluta dalla gente: per questo è necessario fare in modo di convogliare sinergie accademiche. Questo significa, secondo me, incentivare gli accordi con l'Ateneo triestino, in nome dalla razionalizzazione di alcuni corsi e del contestuale miglioramento funzionale della programmazione. L'autonomia dell'Ateneo friulano è un principio che va rispettato e fatto rispettare, ma questo non implica provare scetticismo nei confronti di alleanze proficue con l'Università di Trieste che deve essere vista come alleata in questa sfida di un rilancio che riguarda tutto il Friuli Venezia Giulia.

Sono favorevole a un interessamento da parte della Regione che sicuramente starà vicina alle esigenze che verranno espresse dall'Ateneo. Non è realistico però pensare di sottoscrivere una convenzione con la Regione per ripianare le passività di gestione che gravano sull'Ateneo. Le Università devono rendersi conto che potranno ottenere notevoli vantaggi dalla loro trasformazione, per gradi e magari parziale, in fondazioni, perché questo comporterebbe l'ingresso di ulteriori finanziamenti che non solo potranno sostenere il mondo accademico ma potranno assicurare, in certi contesti lavorativi, un più agevole collegamento università-lavoro a vantaggio degli studenti.

Pensare ancora oggi che le Università siano sostenute solo dal pubblico è un grave errore. Udine deve affrontare questa sfida, anche perché la possibilità di costituirsi in Fondazione (in cui il pubblico - ovvero Stato, Regione o Provincia - detenga la maggioranza accanto a finanziatori privati) permetterà di recuperare risorse che oggi non possono essere più garantite dallo Stato.

Non è in discussione l'autonomia universitaria, principio che resterebbe comunque valido anche in presenza di entrate da parte di soggetti privati. Si tratta di decidere se voler dare a Udine ulteriori chance di sviluppo, in un momento economicamente critico, oppure ridurre le sue potenzialità: sono convinto che il Patto dovrà inaugurare un new deal (nuovo corso) per l'Ateneo, i suoi studenti e le occasioni di lavoro che vanno costruite già dentro la vita accademica.

L'Ateneo udinese deve riflettere su come gestire la nuova situazione che si è venuta a creare: ottimo trovare un'intesa con l'Ateneo triestino, il che non significa operare per la fusione, ottimo sviluppare politiche di coordinamento dei corsi, eliminando doppioni, corsi inutili o superflui e valorizzando le migliori espressioni delle due Università, senza dimenticare le strategie di contenimento dei costi e di razionalizzazione.

(*) senatore del Pdl